

CONCORSO PER LE SCUOLE 2026

Quella volta che...il Razzismo non esisteva?

Oltre la mezzanotte: luci e ombre di un nuovo inizio

classe III B SIA serale
ITCG Aterno-Manthonè
– percorso di II livello – Pescara

Breve racconto

Un Capodanno finito male

Era il 31 dicembre. Un gruppo di ragazzi era sul treno per andare a festeggiare Capodanno fuori città.

A metà tragitto, improvvisamente, scoppia una rissa che coinvolge alcuni viaggiatori. Il treno si ferma. Arriva la Polizia.

Alcuni riescono a scappare fuori dal treno, altri vengono fermati: sono tutti giovani e la maggior parte ha la pella scura.

Ibrahim è uno dei ragazzi fermati, anche se non aveva partecipato alla rissa.

Il colore della sua pelle era la sua colpa.

Ibrahim cerca di spiegare al poliziotto che non c'entrava niente con quel caos, che aveva preso quel treno solo per raggiungere sua moglie per festeggiare il Capodanno insieme.

L'agente lo immobilizza puntandoli una pistola contro e gli ordina di stare zitto: "Zitto, devi stare zitto!", gli dice. Ibrahim cercava di divincolarsi, si agitava, giurava sulla sua innocenza.

Uno scoppio. Improvviso. Freddo. Ingiustificato.

L'agente aveva sparato alla schiena del ragazzo. Ibrahim, disteso a terra, non si agitava più. Una scena tremenda: fiotti di sangue fuoriuscivano e si erano riversati sul pavimento del treno.

Poco dopo, arriva un'ambulanza: Ibrahim viene trasportato al Pronto soccorso dell'ospedale più vicino e portato d'urgenza in sala operatoria per tentare l'impossibile. Presto lo raggiunse la famiglia che in sala d'attesa si disperava e pregava per quell'assurdo.

Ibrahim non sopravvisse all'operazione e l'agente che, dichiarò di aver sparato credendo di non avere la pistola carica, fu condannato solo a pochi anni di carcere.

Un breve racconto questo, purtroppo "vero".

Un fatto tremendo a cui ho assistito che, a distanza di anni, non riesco a dimenticare.

Penso che viviamo in una società basata sui pregiudizi, tramandati di generazione in generazione.

Forse non ci si rende abbastanza conto di quanto questa mentalità faccia male alla società intera, e passa anche attraverso uno sguardo, una parola per discriminare, o peggio ancora la violenza.

Credo che ognuno di noi possa fare la differenza. Siamo noi che dovremmo abbassare le difese, noi che dovremmo guardarci dentro e capire dove sbagliamo, immedesimandoci nel prossimo.

Il "diverso" è in ognuno di noi.